

Rassegna del 08/02/2012

CONFCOMMERCIO

FINANZA & MERCATI	3	Confcommercio: consumi al palo	...	1
CORRIERE DELLA SERA	12	Lavoro: l'ipotesi della riforma in due tempi	Baccaro Antonella	2

ECONOMIA E POLITICA

GIORNALE	7	Allarme ammortizzatori sociali: legnata in arrivo per le imprese	Signorini Antonio	4
CORRIERE DELLA SERA	6	Piano per risparmiare gas. Riduzioni a 400 aziende	Bagnoli Roberto	5
STAMPA	8	Monti a Obama: un patto con l'Ue - Monti: i nostri sacrifici non li ha imposti l'Europa	Molinari Maurizio	6
SOLE 24 ORE	11	Intervista a Stefano Scalera - "Beni dello Stato da valorizzare per 15 miliardi e poi mettere sul mercato" - "Beni valorizzabili per 15 miliardi"	Bufacchi Isabella	8
SOLE 24 ORE	9	*** Bce aiuta Atene: 11 miliardi di debito in meno - La Bce in soccorso di Atene - Edizione della mattina	Da Rold Vittorio	10
REPUBBLICA	2	Protezione civile, più soldi e poteri - Gabrielli: siamo senza poteri ecco il piano del governo per gestire le nuove emergenze	C.Z.	12
SOLE 24 ORE	5	Stimati danni per un miliardo. Prezzi agricoli in aumento - Per l'economia conto dei danni a un miliardo	Sarcina Franco	14
CORRIERE DELLA SERA	2	Pdl e Pd dialogano sulle riforme - Legge elettorale, asse tra Pdl e Pd	Fuccaro Lorenzo	15

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	Quello che manca al paese	Giannino Oscar	17
STAMPA	1	Il generale inverno pesa sul Pil	Deaglio Mario	18
SOLE 24 ORE	20	Il punto - Riforme, tempi lunghi - Tempi lunghi per le riforme, in cerca del post-bipolarismo	Folli Stefano	19

SETTORI

SOLE 24 ORE	35	Lavoro. La sinergia tra i controllori migliora la selezione delle attività da verificare - Nel 2011 individuati 118mila lavoratori in nero	Colombo Davide	20
REPUBBLICA	28	Confindustria, Riello fa spazio a Bombassei	Mania Roberto	21
REPUBBLICA	1	Il marchio tatuato in cambio di sconti - Testimonial a vita un tatuaggio sul corpo in cambio dello sconto	Niola Marino	22

Confcommercio: consumi al palo

I consumi rimangono fermi a dicembre. Lo rileva l'indicatore della Confcommercio, che non si è mosso rispetto allo stesso mese dell'anno precedente ed è cresciuto dello 0,3% su base mensile. Nel 2011, però, l'indice è sceso dello 0,4%. Tuttavia, spiega l'Ufficio studi della Confcommercio, i dati di dicembre «appaiono meno negativi se confrontati con quelli dei mesi precedenti e vanno letti con estrema cautela». Secondo l'associazione, la tenuta della domanda sembra riflettere più il tentativo delle famiglie di tenere invariato il livello dei consumi in un periodo come quello delle festività di fine anno, che un'inversione di tendenza. A gennaio 2012 è proseguita la fase di ridimensionamento dell'attività produttiva (-0,6% rispetto a dicembre) iniziata a settembre del 2011. Tendenza che, sulla base dei dati sugli ordinativi (-1,7% in termini congiunturali), dovrebbe permanere almeno fino all'inizio della primavera. In linea con il deterioramento dell'attività produttiva, anche il mercato del lavoro ha cominciato a evidenziare segnali di peggioramento.



Lavoro: l'ipotesi della riforma in due tempi

Prima un accordo «minimo» con le parti sociali, poi un intervento del governo sulla flessibilità

Se non si investe la disoccupazione aumenta, il problema non è se il posto è fisso o non fisso: il posto ora non c'è **Susanna Camusso**, leader Cgil

La proposta Cisl sull'articolo 18

1 Secondo il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, sull'articolo 18 si può fare «una robusta manutenzione». Due le proposte: tagliare i tempi per le sentenze sui licenziamenti; indennizzare i licenziati per motivi economici.

Rete Imprese

Ieri dal ministro del Lavoro Elsa Fornero il presidente di turno di **Rete Imprese Italia**, Marco Venturi

ROMA — Un primo incontro alle 17 tra Cgil, Cisl e Uil per verificare le rispettive posizioni. Un secondo *round* alle 19 dei tre «generalisti» con il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, prima del prossimo incontro con il governo. Prosegue oggi il tentativo delle parti sociali di trovare una posizione comune sulla riforma del mercato del lavoro.

Lo scoglio resta al momento l'articolo 18. Ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha incontrato il presidente di turno di **Rete Imprese Italia**, Marco Venturi, che ha ribadito l'importanza della flessibilità in uscita e l'esigenza delle piccole e medie imprese di non sobbarcarsi ulteriori costi relativi agli ammortizzatori sociali (come i contributi per la cassa in deroga).

Intanto Cgil, Cisl e Uil proseguono nel cammino comune. Domani alle 15 un presidio dei tre segretari generali cercherà di portare l'attenzione del governo sulla necessità di modificare il decreto Milleproproghe. Il tentativo è dare una tutela ai

La Cgil contraria a toccare lo Statuto

2 Per la Cgil l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non va toccato. Le priorità della riforma sono la riduzione della riduzione della precarietà per i giovani e l'estensione degli ammortizzatori sociali.

lavoratori coinvolti in crisi aziendali dopo il 31 dicembre 2011 che con la riforma previdenziale hanno visto allungarsi di colpo la vita lavorativa. Una lettera di Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) è stata poi inviata al premier Mario Monti contro le restrizioni imposte dal Trattato sul Patto di bilancio europeo.

Difende questo schema a «tre punte» il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo cui non c'è divisione tra i sindacati. Sull'articolo 18, ha spiegato: «Noi diciamo "no" alla soppressione. Siamo d'accordo a rivedere i tempi e alcuni aspetti che riguardano il giudizio».

La proposta di Bonanni è che l'indennizzo possa sostituire il reintegro nel caso di licenziamenti individuali per motivi economici. Al lavoratore verrebbe assicurata la stessa procedura utilizzata per i licenziamenti collettivi cioè l'accordo sindacale e gli ammortizzatori sociali.

Ma sul punto la Cgil resta in grossa difficoltà. Il compromesso per il sindacato guidato da Susanna Camusso, potrebbe passare attraverso un accordo «minimo» tra le parti sociali che non ricomprenda modifi-

Le imprese chiedono più flessibilità

3 Il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, ha detto che l'articolo 18 (diritto al reintegro) va mantenuto solo per i licenziamenti discriminatori mentre per quelli economici va sostituito con un indennizzo.

che all'articolo 18 e che il governo a sua volta potrebbe recepire. Un'intesa che riguarderebbe dunque solo i punti su cui le parti sono d'accordo: lo sveltimento del numero dei contratti, l'estensione degli ammortizzatori sociali e l'accelerazione dei procedimenti giudiziari sui licenziamenti. Quanto all'articolo 18, spetterebbe al governo introdurre novità e al Parlamento valutarle. Nel Pdl l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, assicura appoggio alla linea riformista del governo «tutto il nostro appoggio e l'incoraggiamento solidale».

Il tema dell'articolo 18 intanto ha varcato ormai le nostre frontiere: in un pezzo pubblicato ieri dal quotidiano Usa, *Wall Street Journal*, la norma viene definita «perversa» perché «causa ciò che cerca d'impedire: la disoccupazione». Anche Miguel Angel Gurria, segretario generale dell'Ocse, ricevuto lunedì scorso da Monti, torna sull'articolo 18 in un'intervista all'Ansa: «Non credo — afferma — che sia corretto caratterizzare il dibattito sulla riforma del mercato del lavoro intorno all'articolo 18, che magari ha bisogno di qualche aggiustamento nella sua applicazione».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Welfare Il ministro Elsa Fornero

Allarme ammortizzatori sociali: legnata in arrivo per le imprese

*Il governo pensa di estendere la cassa integrazione a tutte le aziende
Per commercianti e artigiani previsto un esborso di 400 euro a dipendente*

PESO INSOSTENIBILE

Il salasso colpirebbe il costo del lavoro, una voce di spesa che in Italia è già oltre i livelli di guardia

Antonio Signorini

Roma C'è un pezzo di riforma del lavoro che rischia di costare molto caro alle piccole e medie imprese, agli artigiani, ai commercianti. Tra gli addetti al settore circola già una cifra: 400 euro in più in media all'anno per ogni dipendente. Un salasso che peraltro colpirebbe una voce di spesa, il costo del lavoro, che in Italia è già oltre i livelli di guardia.

Il governo, sta studiando possibili interventi sugli ammortizzatori sociali. Il ministro Elsa Fornero, di fronte alle resistenze di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, ha rinunciato al grande piano che prevedeva sussidi il più possibile universali, la cancellazione della vecchia cassa integrazione e l'introduzione di un assegno di disoccupazione generalizzato. Un intervento sugli ammortizzatori potrebbe comunque spuntare, anche perché le soluzioni proposte dai sindacati, da Confindustria e quelle del governo, per una volta, sembrano convergere. L'idea è di allargare la cassa integrazione anche alle aziende che non sono coperte. Il governo Berlusconi lo ha fatto per questi anni di crisi con la cassa integrazione in deroga, coperta interamente con soldi pubblici. E fino al 2013 questo regime è assicurato. Per il post si sta studiando il passaggio a un modello assicurativo, i sussidi sarebbero in sostanza finanziati con contributi a carico delle piccole aziende. Un peso non indifferente se si pensa che gli ammortizzatori in deroga nel 2012 costeranno poco meno di due miliardi di euro, tra fondi statali e regionali.

Se venisse esteso il sistema della cassa integrazione ordinaria, in vigore per le grandi aziende anche alle Pmi, agli artigiani e ai commercianti, il contributo ammonterebbe al 2%. Se invece - e le proposte che circolano so-

no di questo tipo - si decidesse di estendere la cassa integrazione straordinaria, quella che si attiva per gli stati di crisi, o uno strumento simile, la percentuale di contributi da pagare sarebbe circa dell'1,3%, un terzo a carico del lavoratore.

Attualmente per gestire le disoccupazioni, alcune categorie, in particolare gli artigiani, si affidano agli enti bilaterali gestiti da sindacati e dalle associazioni dei datori. Ma il contributo è molto inferiore a quello che la grande industria paga per la cassa. Trenta euro all'anno per coprire tre mesi di disoccupazione contro le 52 settimane di cassa che costano, su un reddito di 20 mila euro, circa 400 euro.

Le piccole imprese per il momento non commentano. Nemmeno Rete imprese. La confederazione che unisce le principali associazioni del commercio e dell'artigianato, ieri è andata da Fornero proprio per parlare di ammortizzatori. Il ministro ha chiesto alle Pmi di fare controproposte. Nonostante la disponibilità al dialogo, tra i piccoli prevale la cautela. Se la riforma toccherà gli ammortizzatori il conto potrebbe finire a carico delle Pmi in cambio di prestazioni che al commercio, agli artigiani e alle micro imprese non servono. Le ristrutturazioni possono riguardare l'industria, al massimo la grande distribuzione, ma le piccole società di servizio, no.

«In questa fase il parere delle imprese conta molto», ha spiegato un sindacalista impegnato nella trattativa con le associazioni datoriali. Il fatto è che su questo gli interessi dei grandi non sono quelli dei piccoli. E Confindustria non vede con sfavore l'idea di fare pagare tutti per gli ammortizzatori.

La trattativa sulla riforma va avanti. Oggi i segretari generali di Cgil Cisl e Uil Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti faranno il punto. Poi incontreranno la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, in vista del prossimo incontro con il governo. Era ufficiosamente in agenda per domani, ma è stato rinviato a data da definire.



Piano per risparmiare gas

Riduzioni a 400 aziende

Allarme di Confindustria: così il Pil calerà dell'1%

*Dalla Russia è arrivato un incremento di gas verso l'Italia
Possiamo tranquillizzare tutti: abbiamo scorte per altri 20 giorni*

ROMA — L'emergenza resta ma l'allarme rosso sul fronte energetico sembra rientrare. Per il comitato strategico riunito una paio di volte al ministero dello Sviluppo la «situazione è sotto controllo». E anche l'Eni, a fine giornata, ha annunciato che «dalla Russia, dove le condizioni meteo stanno migliorando, è arrivato un incremento di gas verso l'Italia, possiamo tranquillizzare tutti, abbiamo scorte per altri 20 giorni». Fino alle 14 però si era registrato un calo del 10% delle forniture dalla Russia mentre Gazprom ammetteva di non essere in grado di erogare il gas in più chiesto dai Paesi dell'Unione europea. Le scorte per 20 giorni confermate ieri dal comitato strategico sono tuttavia un periodo sufficiente perché il freddo polare molli la presa e si torni verso la normalità. In soccorso dell'Italia è arrivata anche la Tunisia le cui autorità governative hanno rinunciato a una quota di gas algerino di loro spettanza a favore del nostro Paese.

Da Bruxelles, che da giorni monitorava preoccupata la situazione italiana, un benestare alle misure prese da Palazzo Chigi. «Sono adeguate e basate sul mercato — ha affermato il portavoce del commissario all'energia Gunter Ottingher — per ora non è necessario far scattare interventi europei». Polemico contro Bruxelles invece l'ex ministro dell'Industria e grande esperto di energia Alberto Clò secondo il quale l'Ue «non ha fatto nulla, non ha tentato nemmeno un minimo di coordinamento». Bene si è comportata l'Italia che — sempre per Clò — ha reagito correttamente anche perché la consistenza delle scorte è «rassicurante ed è molto maggiore rispetto a quella che avevamo nel 2006 quando ci fu la crisi tra la Russia e l'Ucraina». Il livello oggi è al 40% mentre in quel periodo era del 10%.

Oltre al comitato strategico è intervenuta anche l'autorità per l'energia che ha stabilito le modalità in base alle quali Terna dovrà gestire la produzione di energia elettrica delle centrali non alimentate a gas. Soprattutto di quelle autorizzate l'altro giorno dal comitato per usare olio combustibile. In tutto sono cinque le centrali che a regime sono in grado di compensare una importazione di circa 20 milioni di metri cubi di gas al giorno. Ieri il consumo di gas ha raggiunto quota 460 milioni di gas, il maggior picco nella recente storia energetica.

Anche per contrastare questa emergenza è stata disposta dal comitato strategico l'interrompibilità per circa 400 aziende. Una mossa tuttavia che ha scatenato la reazione degli imprenditori energivori di Confindustria. Secondo il presidente di Gas Intensive Paolo Culicchi «l'ordine di fermata agli impianti non ha rispettato i tempi previsti e ha causato gravi problemi alle aziende». Per Culicchi inoltre, se i distacchi «dovessero andare avanti per oltre 3 giorni ci sarebbe un impatto negativo sul Pil dell'1%». Uno scenario che non rientra nei calcoli fatti dal presidente di Nomisma Energia Davide Tabarelli: «La decisione di interrompere le forniture ai clienti industriali non riguarda grossi volumi, si parla di 4-5 milioni di metri cubi di gas in meno al giorno». Dal ministero dello Sviluppo si rimanda al mittente, nel merito, la lamentela imprenditoriale. Per il sottosegretario alle Infrastrutture Claudio De Vincenti «sono le imprese che hanno chiesto di aderire ai più vantaggiosi contratti con la clausola del distacco che prevede la riduzione del consumo di gas in caso di emergenza». Ora non possono chiedere il contrario.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani il premier alla Casa Bianca. Doppia intervista alla vigilia: «Aiutiamoci a crescere» Monti a Obama: un patto con l'Ue

■ Mario Monti, che domani incontra Obama, torna a parlare della crisi e ipotizza un patto Europa-Usa per uscire dal reciproco momento di difficoltà. In due interviste il premier si rivolge alla

Casa Bianca: «Aiutiamoci a crescere». E aggiunge: «I sacrifici non ci sono stati imposti dall'Europa, li facciamo nell'interesse delle nuove generazioni». **Bertini, Giovannini, Magri e Molinari** ALLE PAGINE 8 E 9

Monti: i nostri sacrifici non li ha imposti l'Europa

Il premier: li facciamo nel nostro interesse e per le future generazioni

La gestione dell'economia di Obama aiuta l'Europa, così come noi possiamo aiutare gli Usa

Vigiliamo perché l'euro non si trasformi in fattore di disintegrazione dell'Europa

La crisi dell'Eurozona ha fatto riemergere vecchi fantasmi sui pregiudizi tra Nord e Sud dell'Europa

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

«La salda gestione dell'economia americana da parte di Barack Obama aiuta l'Europa così come noi possiamo aiutarlo evitando l'esplosione delle tensioni nell'Eurozona»: è questo il messaggio con cui il presidente del Consiglio Mario Monti parte oggi per Washington, dove domani è atteso alla Casa Bianca.

Monti parla all'America attraverso due interviste, rilasciate alla tv Pbs ed al "Wall Street Journal" nelle quali sovrappone un linguaggio europeista alla convinzione che Usa e Ue sono accomunate dal bisogno di una reciproca crescita economica. Davanti ad una crisi finanziaria ancora seria, Monti dice alla Pbs che «su entrambe le sponde dell'Atlantico stiamo lavorando bene verso la direzione desiderata» perché Obama è protagonista di una «solida gestione dell'economia» mentre i Paesi dell'Eurozona, a cominciare dall'Italia, «sono impegnati ad evitare un'escalation di tensioni» che potrebbe travolgere la moneta unica. Descrivendo questo percorso

economico segnato da un comune interesse, Monti sottolinea però agli americani che «la crisi dell'Eurozona ha portato a far riemergere i fantasmi del passato sui pregiudizi fra Europa del Nord e del Sud», aggiungendo che «è molto importante affrontare questa situazione con grande premura al fine di evitare che qualcosa che è stato inteso come il punto culminante della costruzione europea, ovvero la moneta comune, finisca per essere, attraverso una serie di conseguenze psicologiche negative, un fattore di disintegrazione per l'Europa».

Riguardo alle riforme che sta realizzando in Italia, definite «esaurienti» dal comunicato con cui la Casa Bianca ha annunciato l'incontro, Monti afferma di tentare costantemente di evitare conseguenze negative sul rapporto dei cittadini con l'Europa a causa delle misure che vengono adottate: «Presentiamo sempre i sacrifici necessari a cui gli italiani devono andare incontro non come un'imposizione di Bruxelles, della Germania e della Banca centrale europea bensì co-

me un passo obbligato da compiere, anche se suggerito dall'Europa, nel proprio interesse, nell'interesse di noi stessi e delle future generazioni di italiani».

Sono frasi destinate a far percepire Monti dall'amministrazione Obama come un leader dal forte spirito europeista e dunque in sintonia con i contenuti della visita compiuta a Washington dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel maggio del 2010 quando pronunciò a Capitol Hill un discorso sull'importanza della costruzione dell'Europa politica. In tale cornice, parlando con il "Wall Street Journal", Monti definisce l'euro una «moneta solida» spingendosi a prevedere che «lo sarà ancora nel 2017» e «altri Paesi aderiranno nei prossimi cinque anni», inclusa la Polonia, dimostrando che la crisi «non ha minimamente intaccato la sua forza e la credibilità». Ciò non significa che il percorso sia facile, anzi alla Pbs si dice «ben consapevole» dell'entità delle resistenze che incontra ma esprime fiducia sulla possibilità che «l'Italia diventi un posto più compe-



titivo con più meritocrazia nei settori privato e pubblico».

Una delle difficoltà riguarda le banche «perché a causa della crisi sono tentate di tornare alle origini mentre non vedo ostacoli per il ripristino dei normali flussi transfrontalieri», oltre al fatto che «quelle italiane dovrebbero acquistare più Btp». Riguardo alla minaccia dell'incombente default greco, Monti afferma che «se fosse avvenuto alcuni mesi fa le conseguenze per noi sarebbero state assai più serie». «Spero che il default non vi sarà - sottolinea - ma se avvenisse saremmo meno esposti a rischi». Sul ruolo della Germania nel contribuire a creare i «firewall finanziari» il premier parla in sintonia con l'opinione prevalente a Washington: «Non solo la Germania ma tutti i Paesi devono aumentare il contributo, tuttavia la Germania è il più grande» e ciò comporta maggiori responsabilità anche se «si può sostenere che più fondi si versano per sostenere le protezioni comuni minore è la probabilità di doverli sborsare perché i mercati vengono impressionati dalla credibilità dello schieramento dei pompieri». Al termine dell'intervista Margaret Warner, conduttrice della Pbs, ha detto di aver avuto l'impressione di trovarsi «di fronte ad un medico impegnato a somministrare al paziente-Italia una medicina amara ma necessaria».

PARLA STEFANO SCALERA

«Beni dello Stato da valorizzare per 15 miliardi e poi mettere sul mercato»

Isabella Bufacchi > pagina 11

Dismissioni previste ogni anno per raggiungere il pareggio di bilancio
5 miliardi

«Beni valorizzabili per 15 miliardi»

Scalera: razionalizzare gli uffici occupati dalle Pa, aste online per accorciare i tempi

La nuova gestione

Interesserà immobili del demanio storico-artistico per un miliardo, 6 miliardi di terreni agricoli e 7 miliardi di proprietà degli enti locali

I RISPARMI

«Liberando spazi si riduce il costo di bollette, affitti e manutenzione per 65 euro a metro quadro»

LE DISMISSIONI

«Quello che non si riesce a mettere a reddito verrà dismesso evitando l'ingorgo sul mercato»

Isabella Bufacchi
ROMA

■ Aste online per velocizzare la dismissione delle proprietà immobiliari e dei terreni agricoli pubblici, con modalità di accesso in via telematica anche in lingua inglese e tedesca per attrarre investitori esteri. E accelerazione della valorizzazione di immobili e terreni dello Stato e degli enti locali, stimati attualmente attorno ai 15 miliardi, con procedure standardizzate per format: turismo, cultura, sanità, attività commerciali retail, ricerca e attività residenziali. Sono queste le ultime novità in arrivo dall'Agenzia del Demanio. L'agenda 2012 di Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia con uno staff di 1.000 e più dipendenti, è già piena: applicare l'*asset management* su oltre 500 miliardi di patrimonio immobiliare pubblico, a livello centrale e locale, è divenuta una corsa contro il tempo perché al Demanio il Governo richiede un contributo importante per ridurre la spesa pubblica, aumentare le entrate nelle casse dello Stato e tagliare il debito.

«L'Agenzia è impegnata su tre fronti: la razionalizzazione dei 60 miliardi di immobili a uso governativo per contenere la spesa liberando spazi; la valorizzazione di 1 miliardo di immobili

li del demanio storico artistico, 6 miliardi di terreni agricoli e potenzialmente almeno 7 miliardi di proprietà immobiliari degli enti territoriali; la dismissione di immobili e terreni non valorizzabili. Il metodo è quello dell'*asset management* puro: estrarre valore dal patrimonio immobiliare pubblico per trasformarlo in un volano per la crescita», spiega Scalera in un'intervista.

L'obiettivo è virtuoso ma lo Stato finora ha fallito nella veste di gestore immobiliare: gli immobili sono fonte di costi e non di reddito, le dismissioni vanno a rilento. Il Governo Monti dovrà alienare 5 miliardi di asset pubblici in un triennio. Si muove qualcosa?

Trisparmi si ottengono razionalizzando gli immobili a uso governativo. Liberando spazi si riduce il costo di bollette, locazioni, manutenzioni: si possono risparmiare 65 euro di spesa pubblica per ogni metro quadro liberato. Il processo è in corso. Un caso recente: a piazza Augusto Imperatore a Roma il nostro nullaosta su una locazione è servito a far coabitare Covip, Ministero del Lavoro e Civit. Cosa rara. Per velocizzare la valorizzazione degli immobili pubblici serve la competenza nell'urbanistica edilizia. E siamo noi gli specialisti. L'Agenzia ha ideato un modello da proporre agli en-

ti che non sanno ancora quali immobili valorizzare e come. Partendo da caratteristiche predefinite, indichiamo a Comuni, Province e Regioni la valorizzazione per "cluster" o format: turismo, commercio e svago, innovazione e ricerca, cultura, funzioni residenziali e sanità. Dal bando di gara alla ricerca degli investitori, possiamo occuparci noi di tutto.

E le dismissioni?

Quello che non si riuscirà a valorizzare, a mettere a reddito, andrà dismesso. Ma le vendite previste dalle manovre per il pareggio di bilancio, 5 miliardi l'anno per un triennio, non sono immobili, più in generale si riferiscono a dismissioni del patrimonio pubblico. Sul mercato immobiliare inoltre si rischia l'ingorgo: i prezzi sono stabili o in calo e si prevede un eccesso di offerta proveniente da fondi immobiliari, banche, casse ed enti previdenziali. La domanda langue, soprattutto all'estero. Gli



stranieri non sono ancora pronti a investire nel mercato immobiliare italiano, dove l'ottica è di lungo periodo, i tassi di rendimento sono più bassi di quelli cinesi e l'obiettivo resta quello della plusvalenza.

Nella lista degli asset pubblici da vendere nel triennio, pronta entro il 30 aprile con decreto del presidente del Consiglio, è prevista una quota pari al 20% di carceri e caserme dismissibili. Sono stati identificati?

I ministeri della Difesa e della Giustizia non ci hanno fatto pervenire ancora le rispettive liste.

Intanto si andrà avanti con i terreni?

Anche i terreni agricoli rientrano nell'opera di valorizzazione/dismissione. Per accelerare i tempi delle vendite di terreni e immobili, prima dell'estate attiveremo un sistema d'asta onli-

ne, con documentazione anche in lingua inglese e tedesca per attrarre gli stranieri.

Si potranno inserire le offerte in via telematica?

Certamente. Gli investitori dovranno registrarsi, versare una fidejussione e poi avranno accesso all'asta online.

Un altro colpo di acceleratore, previsto dal Governo Berlusconi, lo darà la nuova Sgr immobiliare pubblica posseduta al 100% dal Tesoro ma non ancora istituita. Sarà il Demanio a gestirla?

Mi risulta che il Tesoro stia lavorando su questa operazione. La Sgr ha il compito fondamentale di iniettare le prime risorse finanziarie necessarie per avviare le valorizzazioni. Noi siamo pronti a rilevarla: la legge lo prevede. Ma nulla è stato ancora deciso.

Poco o nulla si è fatto per cre-

are qualsiasi veicolo finanziario immobiliare (Sgr o società) per gestire il patrimonio degli enti territoriali e lanciare il federalismo demaniale...

Roma capitale ha siglato il primo protocollo d'intesa con Agenzia del Demanio, Anci e Agenzia del Territorio per collaborare nella valorizzazione del patrimonio immobiliare capitolino. Mi auguro sia la prima di una lunga serie di collaborazioni. Con le Regioni stiamo avviando i programmi unitari di valorizzazione: dopo Toscana e Lombardia, andremo in Abruzzo. Ma mancano ancora i decreti attuativi per realizzare il federalismo demaniale e trasferire gli immobili dallo Stato agli enti. Da novembre a oggi, due gli immobili trasferiti, dal Demanio a S. Gimignano e Firenze, il terzo è in arrivo a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

60 miliardi

Immobili a uso governativo

Per contenere la spesa degli uffici pubblici e liberare spazi l'Agenzia del Demanio è impegnata nella razionalizzazione dei 60 miliardi di immobili attualmente a uso governativo

5 miliardi

Piano di dismissioni

Le manovre per il pareggio di bilancio hanno previsto un piano di dismissioni di 5 miliardi l'anno per il prossimo triennio. Non riguarderanno solo immobili ma l'intero patrimonio dello Stato



Direttore dell'Agenzia del Demanio. Stefano Scalera

Bce aiuta Atene: 11 miliardi di debito in meno

La Banca centrale europea va in soccorso della Grecia. Secondo il Wsjonline, per Atene è in arrivo una riduzione del debito pari a 11 miliardi di euro grazie allo scambio che la Bce effettuerà tra i bond di Atene acquistati sul mercato secondario e i bond dell'Efsf, il fondo salva-Stati provvisorio. Prosegue intanto il raffreddamento dello spread tra Italia e Germania. Ieri il differenziale dei rendimenti tra i titoli di Stato decennali italiani

e tedeschi è calato a 363 punti rispetto ai 373 iniziali: la "forbice" si è così ridotta ai minimi dallo scorso 17 ottobre. Bene il BTp decennale, il cui rendimento è sceso al 5,60% rispetto al 5,62% di lunedì. Alla performance ha contribuito la liquidità che la Bce ha elargito dallo scorso dicembre alle banche per favorire il riacquisto dei titoli obbligazionari di Stato.

Servizi ► pagina 8 e 9

La Bce in soccorso di Atene

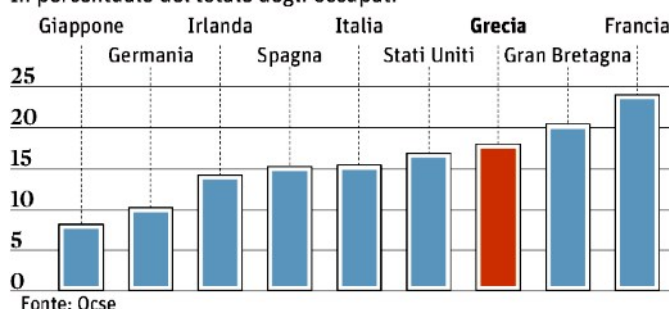
Per la Grecia 11 miliardi di debito in meno - Gli aiuti appesi all'austerità

Scontro a Bruxelles

Per la commissaria Kroes l'Eurozona può esistere senza Grecia ma Barroso la corregge: costi più alti per tutti in caso di uscita

Il pubblico impiego

In percentuale del totale degli occupati



SCIOPERI E PROTESTE

La troika Fmi, Ue e Bce vuole nuovi tagli entro il 13, ma nel Paese cresce la protesta. Oggi Papademos incontra i partiti per far passare il piano

Vittorio Da Rold

La Banca Centrale Europea concederà uno "sconto" sul debito greco del valore di 11 miliardi di euro. Secondo indiscrezioni raccolte dal Wall Street Journal online, infatti, la Bce ha convenuto di scambiare i bond greci acquistati sul mercato secondario nel corso del 2011 con i bond emessi dall'European Financial Stability Facility a un prezzo inferiore al loro valore nominale. L'operazione ridurrà il debito greco di una cifra che, secondo gli analisti, dovrebbe arrivare appunto a 11 miliardi di euro. Tuttavia, le singole banche centrali europee dell'Eurozona, che detengono nel proprio portafoglio bond greci per un valore com-

piessivo di 12 miliardi di euro, non parteciperanno all'operazione, e dovranno quindi essere rimborsate per intero.

Nel frattempo ad Atene i tre leader politici che sostengono l'Esecutivo tecnico del premier Lucas Papademos, ossia George Papandreou del Pasok (socialista), Antonis Samaras di Nea Dimokratia (centro destra) e Giorgos Karatzafis di Laos (estrema destra) hanno deciso di riprendere oggi a mezzogiorno le trattative sulle misure di austerità chieste dalla troika e ottenere in cambio gli aiuti internazionali da 130 miliardi di euro senza i quali Atene non potrà rimborsare i 14,5 miliardi di obbligazioni in scadenza il 20 marzo.

Oggi dovrebbero dunque riprendere i colloqui sul nuovo piano di tagli cui seguirà un Eurogruppo sul salvataggio della Grecia che potrebbe essere convocato domani per dare il via libera ai nuovi finanziamenti, forse attraverso l'escamotage di un fondo

speciale europeo che dovrebbe garantire il pagamento degli interessi e del rimborso dei bond greci e la concessione dei fondi per pagare pensioni e stipendi solo quando le riforme strutturali saranno state realmente implementate (e non solo approvate).

I rappresentanti della troika (Fmi, Ue e Bce) vogliono la firma dell'intesa quanto prima, in modo che al massimo entro lunedì prossimo 13 febbraio l'accordo possa essere ratificato dal Parlamento a tambur battente.

Inoltre i rappresentanti della troika avrebbero chiesto ai tre leader politici e al premier di firmare un documento che impegnerà non soltanto i partiti e il Governo attuale ma anche quello successivo (visto che Atene andrà alle urne ad aprile in un crescente caos sociale) sulle misure di austerità, fra le quali la riduzione degli stipendi minimi nel settore privato del 20%, il taglio dei sussidi pensionistici e i licenziamenti di 150 mila dipen-



denti in esubero nella pubblica amministrazione entro il 2015, di cui 15 mila entro il 2012.

Il Governo di Atene sta negoziando un taglio alla spesa pubblica pari all'1,5% del Pil (circa 3,3 miliardi di euro). Il 30% (1,1 miliardi di euro) dei tagli riguarderebbero la spesa sanitaria, mentre il programma di investimenti pubblici verrebbe ridotto di 300 milioni di euro, così come le spese della difesa.

Un documento che in pratica darebbe il via libera allo scambio dei titoli di Stato in mano ai privati (Psi) che dovrebbe a sua volta permettere alla Grecia di ottenere una sforbiciata di 100 miliardi di dollari sui propri debiti e al tempo stesso di poter emettere nuovi titoli trentennali a un tasso molto basso, pari al 3,6% e un perdita complessiva pari al 70% dell'investimento.

Un'intesa ormai a un passo poiché c'è troppo in gioco per potersi permettere un niente di fatto mentre ad Atene c'era l'ennesimo sciopero generale e centinaia di manifestanti hanno invaso la centralissima piazza Syntagma, ad Atene, per protestare contro le nuove misure di austerità attese dal Governo su richiesta dei creditori internazionali del Paese mentre risuonavano slogan come «Fuori i nazisti» e una bandiera tedesca è stata data alle fiamme.

Anche l'Europa è divisa sul salvataggio greco, peraltro senza alternative. Ieri ha fatto scalpore una dichiarazione del commissario europeo all'Agenda digitale, l'olandese Neelie Kroes, secondo cui l'Eurozona può sopravvivere a un addio di Atene alla moneta unica. Dalla Commissione Ue hanno provveduto subito a gettare acqua sul fuoco. «Vogliamo che la Grecia resti nell'euro» ha affermato il portavoce Olivier Bailly.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice a Palazzo Chigi sull'emergenza. Misure straordinarie per l'allarme tempo nel weekend, poi una riforma del settore

Protezione civile, più soldi e poteri

Monti: così non funziona. Ancora vittime per il gelo, bufera sul centro sud

ROMA — La Protezione civile così non funziona. Servono più soldi e poteri. Mario Monti, irritato per come è stata gestita l'emergenza neve, corre ai ripari. E avvisa: nessun errore nella prossima ondata di maltempo prevista per questo fine settimana. Il premier vuole misure straordinarie.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7

Gabrielli: siamo senza poteri ecco il piano del governo per gestire le nuove emergenze

“Altri soldi al Dipartimento. Ma comuni e regioni facciano di più”

Le dimissioni

Se servisse mi dimetterei, ma la legge 10 del 2011 ha reso di fatto non più operativa la Protezione civile

Una Cinquecento

Oggi mi ritrovo ad avere un Tir, perché ho un bel sistema, al quale, però, hanno messo il motore di una Cinquecento

Gli insulti

Per tutto sabato io sono stato messo alla berlina su tutte le tv e gli organi di informazione. Chiedo rispetto

ROMA — Un'ora e mezza per ottenere la fiducia del premier e pure una promessa di cambiamento: «Stiamo cercando una strada legislativa e nuovi finanziamenti per ridare forza alla Protezione civile, oggi la struttura non funziona». Ha detto Mario Monti: «Rivedremo la legge 10». Quella firmata nel febbraio 2011 da Giulio Tremonti.

Il prefetto Franco Gabrielli ieri sera è stato congedato dal presidente del Consiglio con una stima rinnovata e due richieste: basta con le polemiche pubbliche, lo scontro con il sindaco di Roma Gianni Alemanno lo ha irritato, e poi «affrontiamo con un impegno più incisivo la nuova settimana di emergenza maltempo». Tra venerdì e sabato si rischia di ferire

province già sommerse dalla neve, soprattutto al Nord. «Tutti i ministri devono essere coinvolti», il premier. Al prefetto Gabrielli il presidente del Consiglio ha chiesto la sintesi di un piano neve nazionale per reagire meglio a un nuovo abbassamento di temperature (che ad oggi ha fatto 40 morti). Il capo della Protezione civile ha parlato della necessità di reperire tonnellate di sale, dei mezzi da noleggiare, delle migliaia di pale da distribuire, del coordinamento da attuare con Regioni e Prefetture. «Ora dobbiamo pensare all'emergenza, ma subito dopo occorrerà aprire una riflessione sulla Protezione civile», ha spiegato più tardi Monti, chiuso l'incontro con Gabrielli, al Consiglio dei ministri. «La macchina organizzativa deve

essere più snella ed efficace».

Il prefetto Gabrielli ha ottenuto di nuovo il carisma di «dominus» degli interventi (guiderà un tavolo con tutte le istituzioni e le aziende di servizio, domani ci sarà un comitato straordinario a Palazzo Chigi). E a un premier incuriosito ha spiegato che ancora oggi i Grandi eventi (sui quali è crollato Guido Bertolaso) sono incardinati nella struttura di Protezione civile mentre per la prevenzione ci sono solo 31 milioni da spendere (su 1,9 miliardi di finanziamenti). «Siamo un Tir con il motore di una 500», aveva detto al mattino nell'audizione in Senato. Monti, ancora, ha chiesto al viceministro Vittorio Grilli risorse per finanziare gli interventi immediati, ma non ha dato indicazioni sull'in-



quadramento istituzionale del Dipartimento. All'incontro c'era il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, ma per ora la Protezione civile resta sotto la presidenza del Consiglio. Di più, il premier insieme al sottosegretario Antonio Catricalà ha dato indicazioni di dettaglio sul futuro della struttura: troveremo strumenti legislativi per togliere i freni burocratici e autorizzativi, ma non si tornerà mai più a una gestione «straordinaria e derogatoria». Il premier ha scoperto che, per esempio, il Comune di Roma scarica i costi degli straordinari dei vigili urbani e dell'acquisto del sale sulla Protezione civile: il dipartimento non può essere un ammortizzatore sociale. E, hanno fatto presente a Palazzo Chigi, «di vigili urbani in giro per la capitale se ne sono visti pochi». Quindi, il premier ha invitato le Regioni ad aumentare le accise sui carburanti e ha deciso che non saranno più i comuni a pagare gli interventi straordinari dell'Esercito.

Durante l'incontro si sono sottolineate le incongruenze del sindaco Alemanno: «Non puoi dare l'allarme 36 ore prima dell'evento e poi lamentarti che non hai il sale». E di Trenitalia: se c'è un ragionevole dubbio che sui binari non si possa marciare, meglio non partire. Ma più convogli abbandonati nella neve con i passeggeri a bordo, ha chiesto Monti.

Per sei regioni — Abruzzo, Molise, Marche, Campania, Lazio, Emilia Romagna — potrebbe arrivare la dichiarazione di «stato di calamità». E il presidente dell'Associazione comuni, Graziano Delrio, applaudito da Alemanno ha detto che i sindaci sono pronti a restituire le deleghe che li nominano sul campo «prima autorità» di Protezione civile: «Non possiamo muovere i vigili del fuoco né la Protezione. Responsabilità tante, autonomia zero».

(C.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA

Stanzati dei fondi per gestire l'emergenza immediata, a partire dal prossimo fine settimana



L'ORGANIZZAZIONE

Il Dipartimento dovrà essere riorganizzato soprattutto sul fronte della velocità di intervento



GLI ENTI LOCALI

I comuni dovranno contribuire alle spese. Le regioni potranno intervenire sulle accise

La scheda

L'ECONOMIA

**Stimati danni
per un miliardo
Prezzi agricoli
in aumento**

Franco Sarcina ► pagina 5

Per l'economia conto dei danni a un miliardo

LE STIME

Confagricoltura calcola in 500 milioni le ricadute negative dirette e indirette per il settore. L'industria perde 100 milioni al giorno

RIALZO DEI PREZZI

Le organizzazioni agricole denunciano l'aumento di alcuni prodotti. Per Coldiretti non sono mancati casi di speculazione

Franco Sarcina
MILANO

■ Un costo ingentissimo, che raggiunge – secondo le stime di Confagricoltura, se si conteggiano sia i danni diretti sia quelli indiretti – una cifra fra i 400 e i 500 milioni di euro. La morsa del gelo e della neve che ha colpito in questi giorni la Penisola ha un prezzo elevatissimo per il settore primario italiano e, se la si somma ai danni subiti dall'industria (si veda Il Sole 24 Ore del 3 febbraio, pag. 23), circa 100 milioni di euro al giorno, a quasi una settimana dalla prima nevicata ormai il conto per l'economia del Paese si aggira intorno al miliardo di euro.

Nelle regioni maggiormente colpite dal gelo, Confagricoltura ha fornito delle stime di dettaglio. In Piemonte, si registra un danno di circa 50 milioni di euro, di cui 20 per il comparto orticolo e 30 per la frutta, con perdite che l'associazione definisce «irrimediabili» per le coltivazioni in pieno campo. In Liguria il conto è di 5 milioni di euro, con danni particolarmente ingenti per il settore floricolo e per le serre, e con aziende e aperturismi isolati. In Lombar-

dia sono state colpite tutte le attività, così come in Veneto; la stima dei danni in Emilia-Romagna è di 150 milioni di euro. Grave anche la situazione nel Centro Italia, con l'Abruzzo in ginocchio, con danni che non possono ancora essere quantificati con precisione, così come nel nord del Lazio, nel frusinate e in Molise, ma la situazione è grave anche nelle Marche e in Umbria. In Sardegna la zootecnia soffre per la carenza di foraggio, mentre i danni in Campania fanno temere ripercussioni sull'occupazione.

Le forniture di verdure e di altri prodotti deperibili sono già scese – secondo una stima Coldiretti – del 30% nelle regioni interessate dal maltempo, con consegne che procedono a macchia di leopardo: in alcuni paesi isolati i negozi sono addirittura chiusi, mentre la situazione sta migliorando nelle grandi città come Roma.

In calo anche del 20% gli acquisti quotidiani di frutta e verdura, per effetto del gelo e della neve che spingono gli italiani a rimanere in casa e hanno svuotato gli scaffali di molti punti vendita. La situazione resta difficile lungo tutta la peni-

sola per quanto riguarda i mercati generali all'ingrosso di frutta e verdura, dove è facile reperire prodotti locali ma mancano quelli che devono subire lunghi trasporti, mentre il gelo ha spesso danneggiato il prodotto scaricato.

A frenare gli acquisti al dettaglio è anche il rialzo dei prezzi che si sta verificando soprattutto, secondo il servizio Sms Consumatori, per biette, broccoli, carciofi, cavolfiori, indivia e scarola. Se in parte leggeri aumenti sono giustificati – sottolinea Coldiretti – dall'effetto delle gelate, non sono però purtroppo mancati casi episodici di speculazioni, con prezzi al dettaglio anche triplicati. Aumenti che sono stati quantificati anche dall'Osservatorio nazionale di Federconsumatori, secondo il quale l'aggravio per la spesa mensile è già ora del 10% ma che, se la situazione si prolungherà, potrebbe toccare il 40% in più, pari a 132,89 euro a famiglia.

Oltre ai danni già subiti dalle colture invernali, il rischio è che il freddo perduri e porti al-

la morte anche viti e ulivi, come già avvenne nel 1985, con danni incalcolabili e destinati a durare nel tempo. In pericolo inoltre anche almeno un milione di animali di allevamento, a causa del rischio di rimanere senza acqua e cibo.

Anche Cia-Confederazione italiana agricoltori denuncia le speculazioni in atto sui prezzi. L'associazione stima danni a un quarto dei campi coltivati ad ortaggi, con l'impossibilità di trasportare 200 mila tonnellate di merci e 60 mila strutture aziendali agricole distrutte o danneggiate.

franco.sarcina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due maggiori partiti firmano una nota congiunta. Di Pietro all'attacco: no a incontri da sottoscala

Pdl e Pd dialogano sulle riforme

Intesa sui principi di un nuovo sistema di voto: più potere ai cittadini

Prove d'intesa tra Pdl e Pd sulle riforme. Nota congiunta sulla necessità di un nuovo sistema di voto: più potere agli elettori. Di Pietro: no a incontri da sottoscala.

ALLE PAGINE 2 E 3 Fuccaro, Garibaldi, Zuccolini

Legge elettorale, asse tra Pdl e Pd

Comunicato congiunto sulle riforme. Cautela di Lega e Terzo polo

Oscuri e pericolosi per la democrazia questi incontri fatti nei sottoscala e non alla luce del sole

Antonio Di Pietro, Idv

Si a riforme costituzionali e legge elettorale con i parlamentari scelti dall'elettore

Pier Ferdinando Casini, Udc

Prima di cambiare la legge elettorale si riducano i parlamentari: troppe chiacchiere in libertà

Roberto Calderoli, Lega

Paletti

Il leader del Pd Bersani: nessun inciucio. Positivo l'incontro con il Pdl, se son rose fioriranno

I lumbard

Calderoli: patti chiari e amicizia lunga. Prima di tutto si riduca il numero dei parlamentari

ROMA — Si muove qualcosa sulla legge elettorale. I due maggiori partiti, Pdl e Pd, non si guardano più in cagnesco. E per dirla con le parole di un esponente del Pd «ci siamo annusati». «Di certo non è un'ammuina, facciamo sul serio», dichiara Ignazio La Russa del Pdl, al quale Angelino Alfano ha affidato il compito di consultare al riguardo tutti i partiti, benché Antonio Di Pietro si sia subito tirato fuori perché non vuole partecipare a «incontri nei sottoscala», preferendo invece le sedi istituzionali. Ieri la delegazione del Pdl (oltre a La Russa ne fanno parte Gaetano Quagliariello e Donato Bruno) si è vista con i dirimpettai del Pd rappresentati da Luciano Violante, Gianclaudio Bressa e Luigi Zanda, e prima di loro con gli ambasciatori leghisti (Federico Bricolo e Gianpaolo Dozzo) guidati da Roberto Calderoli. Il giro di orizzonte proseguirà oggi con il Terzo polo e Sinistra e Libertà, mentre i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, concordano

sull'opportunità di convocare una conferenza dei capigruppo congiunta tra i due rami del Parlamento in modo da definire quella che in linguaggio diplomatico si chiama «road map».

È ancora presto per dire quale sarà l'esito di questo lavoro, se cioè condurrà a una revisione/sostituzione del Porcellum, o se invece finirà con essere un altro tentativo finito nel nulla. In entrambi i campi politici c'è molta cautela in proposito. Informalmente, però, dal Pdl si fa notare che si tratta di una sorta di istruttoria per raccogliere i materiali utili sia per modificare la legge elettorale sia l'architettura istituzionale. E la macchina della trattativa comincerà a correre non appena sarà chiaro che le elezioni anticipate sono scomparse dall'orizzonte e si definiranno le alleanze con cui presentarsi alle Politiche del 2013. Ed ecco perché il Pd, da sempre fautore di un negoziato all'interno dei canali istituzionali di Camera e Senato, ha preteso, senza incontrare

resistenze da parte del Pdl, che si fissasse quanto era emerso nel corso dell'incontro in una nota congiunta, cosa del tutto nuova rispetto ai tentativi compiuti in passato. «Nessun inciucio, facciamo tanti incontri con tante forze politiche, quello di oggi con il Pdl è stato positivo, se son rose fioriranno», dirà in serata il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

In ogni caso, si legge nel comunicato, Pdl e Pd convengono sulla necessità di «restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti». Non solo. Il nuovo impianto dovrà essere «tendenzialmente bipolare» e dovrà «evitare la frantumazione parlamentare». Pdl e Pd concordano così di «utilizzare quest'ultima parte della legislatura per procedere rapidamente a riforme idonee a dare credibilità e forza al sistema politico istituzionale». L'idea, quindi, è di «collegare i due aspetti e di operare affinché entrambe le riforme possano ottenere il

più ampio consenso parlamentare». Per quanto riguarda il riordino dell'architettura istituzionale «si è discusso della possibilità di avviare il superamento del bicameralismo paritario, di ridurre il numero dei parlamentari, di rafforzare la stabilità di governo e il ruolo dell'esecutivo in coerenza con i principi del sistema parlamentare».

Fissati i capisaldi su cui incardinare un sistema di voto diverso, resta da capire quale sarà il comportamento degli altri partiti. La Russa fotografa con queste parole la situazione: «La Lega è per modificare l'attuale legge elettorale, mentre il Pd ne vuole una nuova». La conse-



guenza di ciò, a giudizio di La Russa, è che «se proprio non si dovesse arrivare a una soluzione condivisa, si dovrebbe lasciare il Porcellum ma corretto, nel senso di garantire ai cittadini di scegliersi i propri candidati. Una cosa è certa: il Pdl un Parlamento di soli nominati non lo vuole più». E no, insorge Vannino Chiti (Pd): «Limitarsi a correggere il Porcellum sarebbe una provocazione». Violante è «contrario alle preferenze perché aumentano i costi della politica e premiano chi ha clientele e non sempre il merito». Mentre per l'udc Lorenzo Cesa «le riforme non possono che essere condivise, il resto non è altro che teatrino della politica».

Ma allora che cosa si deve fare? «Patti chiari e amicizia lunga, — intima il leghista Calderoli — prima si riducono i parlamentari e poi si pensa alla legge elettorale».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio comune

Al termine dell'incontro di ieri, Pd e Pdl hanno diffuso una nota in cui si afferma la necessità di «avviare il superamento del bicameralismo paritario, ridurre il numero dei parlamentari, rafforzare la stabilità di governo»

QUELLO CHE MANCA AL PAESE

di OSCAR GIANNINO

IL maltempo colpisce duramente l'Italia. Mette sotto schiaffo le sue città, le sue strade, autostrade, ferrovie. Incide duramente nel suo fabbisogno energetico, con i tagli d'emergenza alle imprese energivore effetto dei minori approvvigionamenti dall'Est, tagli che appesantiscono un già severo momento di contrazione dell'economia. Fioriscono le polemiche. Ed è ovvio che le responsabilità personali e dei vertici di questa o quella pubblica amministrazione o società debbano essere nel tempo accertate e chiarite. Ma è inutile illudersi. Non è con inchieste amministrative e tribunali che ne verremo a capo. Non sta a me assolvere nessuno, ma la foga dedicata agli attacchi al Comune di Roma o alla Protezione civile, o a Moretti capozzienda delle Ferrovie, rischiano tutti di portarci rissosamente fuori dalla questione essenziale. Liti-ghiamo all'italiana, quando il problema è la mancata infrastrutturazione dell'Italia.

Da anni e anni è sempre più così. Il potenziamento delle reti infrastrutturali italiane avrebbe dovuto costituire una priorità assoluta della politica economica. Invece la spesa corrente pubblica è salita mentre quella per investimenti è scesa. Cervellogiche procedure amministrative e molteplici facoltà di impugnativa hanno allontanato la finanza privata dall'impiego di capitale in opere dai tempi di realizzazione e dai ritorni sempre più incerti. Il gap è diventato sempre più grave.

Nel 1970 la nostra rete autostradale era di circa 3900 km e nel 2008 raggiungeva i 6.600, la Francia passava dai 1.553 km agli 11.042 km, la Spagna dai 387 km ai 13.515 km. Nel 1981 eravamo gli unici ad avere l'Alta velocità insieme alla Francia. Oggi, anche se siamo riusciti a realizzare una rete Av accettabile e ancora incompleta, siamo dietro Germania, Francia e Spagna. Abbiamo fatto proliferare decine di aeroporti, tra acerrimi campanilismi e grande spreco di energie, a vantaggio di altri hub e compagnie europee. In campo energetico, abbiamo aggravato con scelte emotive la nostra già altissima dipendenza energetica, senza riuscire a imporre in Europa che l'Italia divenisse almeno l'hub meridionale continentale del gas dal Nordafrica, dalla Turchia e da molti rigassificatori che abbiamo in molti casi progettato senza riuscire a renderli operativi.

La Legge obiettivo del 2001 fu un primo tentativo di invertire la tendenza. Presto arenatosi, di fronte al proliferare di mille progetti invece di poche decine davvero prioritari, in carenza di risorse finanziarie. Con il Titolo V della costituzione e la sua competenza concorrente anche in materia infrastrutturale ed energetica, abbiamo aggiunto un'altra gabbia ai tanti ostacoli pubblici già esistenti. Poi si è passati al Programma delle infrastrutture strategiche, ma anch'esso è andato via via superferendo, fino a 390 opere per un costo stimato in oltre 367 miliardi. Un libro dei sogni. Le risorse disponibili saranno al più il 30%. Se ci fermiamo alle opere approvate dal Cipe, il loro costo com-

pletivo ammonta a oltre 130 miliardi, di cui però solo 72 sinora stimati disponibili.

Con coperture tanto parziali, le opere o non partono oppure partono solo per tagliare i nastri di un cantiere, ma non si fanno. In alcuni casi irrisorie, con l'evidenza di rendere sostanzialmente impossibile pensare di completare i progetti in tempi ragionevoli, tenendo comunque conto che il piano originario della Legge obiettivo aveva un orizzonte decennale e che ora è diventato quasi ventennale. Di tutti questi fallimenti è figlia la contrazione della spesa infrastrutturale che l'Associazione nazionale costruttori stima del 39,5%, negli anni Duemila. E deve derivarne una conclusione ovvia: la responsabilità è stata insieme della destra come della sinistra. E no, non è più con una nuova lista di opere ancora da completarsi che si risolve il problema dell'Italia le cui reti cadono a pezzi. Il governo Monti ha ereditato questa pessima situazione, e ha dichiarato di voler mettere la questione al centro della sua agenda. In particolare è Corrado Passera a dover fare la differenza. L'accentramento del ministero dello Sviluppo con quello delle Infrastrutture nasce proprio da questa priorità. Occorre un cambio energetico su alcuni colli di bottiglia, e i primi segni si iniziano a vedere nei decreti emanati dal governo. Servono i project bond per finanziare le opere, serve la retrocessione ai porti di parte del gettito Iva per finanziare le opere, serve una drastica semplificazione degli ostacoli pubblici perché decolli un vero partenariato pubblico-privato nella finanza di progetto.

Deve essere la finanza privata, italiana ed estera, visto che quella pubblica è in ginocchio, a poter essere messa in condizione di coprogrammare e realizzare gli investimenti necessari. Bisogna farle ponti d'oro, non riservarle impugnativa ai Tar. La fiscalità generata da nuove infrastrutture è tutta addizionale e va in buona parte riservata a finanziare le nuove opere. I rendimenti infrastrutturali, in termini di prezzi e tariffe a fronte degli investimenti realizzati, non devono più cambiare ogni sei mesi e a ogni stormir di fronda governativa, come accade ai concessionari autostradali. Sull'energia, è una vera rete europea del gas l'interesse prioritario per accrescere il ruolo italiano in Europa, visto che continueremo altrimenti a pagare un deficit estero tra i 5 e i 7 punti di Pil l'anno per questa sola voce, a seconda del prezzo del barile.

Capisco che le liti attirino più attenzione. E che Passera da solo non possa neanche lui fare i miracoli. Ma è tempo di tagliare con la spada di decisioni energetiche troppi nodi accumulati nel tempo. Altrimenti, a ogni nevicata e mareggiata, a ogni pioggia extra-normale e a ogni picco di temperatura, la vecchiezza delle reti italiane sarà sempre più il declino dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GENERALE INVERNO PESA SUL PIL

MARIO DEAGLIO

Non bastava l'emergenza finanziaria, ora ci si mette anche il Generale Inverno. L'economia italiana, già metaforicamente gelata da una caduta produttiva - sensibilmente superiore a quella degli altri paesi avanzati - è andata, anche da un punto di vista fisico, duramente sotto zero. I Tir che qualche settimana fa rimanevano fermi per l'agitazione degli autotrasportatori sono adesso bloccati dal ghiaccio; le derrate alimentari che prima marciavano sugli autotreni fermi ai posti di blocco, ora non vengono ritirati dagli stessi autotreni bloccati dalla neve.

In aggiunta al maltempo, i problemi energetici che ci sono letteralmente cascati addosso negli ultimi dieci giorni, completano il cerchio. Dal momento che l'anno lavorativo delle industrie è di poco più di 200 giorni, ogni giorno di produzione industriale completamente perduta varrebbe all'incirca lo 0,5. L'arresto completo per tre giorni delle industrie per mancanza di combustibile - un'eventualità molto remota, quasi un'ipotesi scolastica, utile comunque a fissare le idee e le dimensioni del problema - porterebbe così a una caduta dell'1,5 per cento della produzione industriale dell'intero 2012 introducendo un nuovo stimolo negativo.

Tra blocchi dei Tir e maltempo, in ogni modo, il primo trimestre del 2012 mostrerà un segno negativo superiore alle previsioni di qualche settimana fa e un'economia con prodotto in diminuzione paga minori imposte. La caduta della colonnina del termometro potrebbe così riflettersi sull'indice delle Borse e sulla finanza pubblica.

L'Italia, si scopre nuda non solo per il freddo eccezionale - e, in un certo senso, difficile da prevedere in una cultura dominata dalla convinzione semplicistica che il «riscaldamento globale» significhi che ogni anno farà progressivamente più caldo - ma anche per le tre vulnerabilità che la diminuzione delle forniture internazionali di gas stanno mettendo in luce: la rapidità e la mancanza di preavviso con cui si è manifestata l'emergenza energetica, la debolezza del controllo effettivo, a tutti i livelli, delle autorità competenti, la relativa opacità delle procedure uni-

ta alla discontinuità dell'informazione.

La rapidità con cui il problema energetico è apparso all'orizzonte è naturalmente sotto gli occhi di tutti: in quattro-cinque giorni siamo passati dalle immagini-cartolina di Roma paralizzata dalla neve alle prospettive più preoccupanti di treni fermi e ciminiere spente, dall'idea di un fine settimana anomalo a quella di un freddo senza fine. Tutto questo ci è caduto addosso all'improvviso, a seguito di una riduzione - di entità notevole ma non catastrofica - delle forniture di gas in arrivo dalla Russia, mostrando che il sistema energetico italiano è, di fatto, molto carente in elasticità. Il che significa che siamo vissuti a lungo nell'anticamera dell'emergenza energetica senza saperlo veramente, o senza esserne informati.

Sulla debolezza del controllo è inutile soffermarsi se non per ricordare che i due-tre anni di tagli ai bilanci degli enti locali hanno quasi inevitabilmente portato alla diminuzione degli spartineve e perfino del sale da spargere sulle strade con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. L'opacità deriva infine dal fatto che è difficile trovare risposte a domande fondamentali: a termini di contratto, i russi possono davvero ridurre senza preavviso il flusso di gas? Quale ruolo ha l'Ucraina, che in passato ha operato prelievi non autorizzati dai gasdotti che attraversano il suo territorio per arrivare in Italia, nell'improvviso aggravamento della crisi? Quanto incide sull'attuale scarsità energetica la situazione creata in Libia dopo Gheddafi con forniture che probabilmente non sono a pieno regime? Su tutti questi punti l'informazione è scarsa, discontinua, lacunosa, comunque insoddisfacente.

La crisi del freddo ha poi provocato una crisi di funzionamento delle istituzioni. Lo dimostra il caso della Protezione Civile che, a detta del suo stesso capo «non è più operativa». Il suo collasso segna la fine del tentativo, durato circa un ventennio, di dotare il Paese di un organismo pubblico di pronto intervento che non venisse strangolato dalle regole della burocrazia e fosse quindi in grado di agire con immediatezza. E anche il caso dell'esercito che, in questi periodi di ristrettezze di bilancio, vuole essere pagato dai sindaci che richiedono il suo intervento per spalare la neve: la cifra non è del tutto trascurabile, trattandosi di settecento euro al giorno per ogni squadra di dieci spalatori. Lo scollamento nazionale spinge poi il sindaco di Roma a vedere nei servizi sul maltempo nella capitale che compaiono sui giornali del Nord una bieca congiura per togliere a Roma la possibilità di ospitare le Olimpiadi del 2020.

Sotto le nevicate, insomma, è l'Italia che rischia di sfarinarsi. Nei Paesi di montagna di un tempo, neve e freddo portavano con sé impulsi di solidarietà e di condivisione. Invece di condivisione, la situazione attuale porta divisione, con i «forconi» siciliani che minacciano di bloccare le uscite dalle raffinerie dell'isola, nelle quali si «lavora» una quota importante del petrolio italiano per impedire che venga inviato nel resto d'Italia.

Forse proprio di qui, dalla presa di coscienza della realtà di un Paese infreddolito, lacerato, oltre che in bolletta, occorre partire per cercare di rilanciare l'idea stessa di un Paese reso irriconoscibile, ancor più che da una coltre bianca, da una coltre di acrimonia ed egoismo. Senza tale presa di coscienza, qualsiasi politica di rilancio rischia di essere fondata sulla sabbia; o, se si preferisce, su un tappeto di neve scivolosa.

mario.deaglio@unito.it

IL PUNTO di Stefano Folli

Riforme, tempi lunghi

► pagina 20

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Tempi lunghi per le riforme, in cerca del post-bipolarismo

**Non solo legge elettorale:
manca un'idea coerente
degli effetti di domani**

Il nodo amministrativo

Ora che la trattativa sulla legge elettorale ha preso forma, è bene non soffermarsi troppo sugli arabeschi tecnici (il modello «italo-ispanico-tedesco») e guardare invece ai sottintesi politici della fase che si apre. E qui, sul piano politico, ci sono alcuni aspetti da sottolineare.

Il primo è che tutti, grosso modo, sono convinti della necessità di modificare l'attuale «porcellum». Tuttavia, un conto è ritoccarlo appena, come desidera la Lega, e un altro è riformarlo nel profondo come vorrebbe il Pd (almeno così dichiara). Fino a qualche tempo fa Berlusconi era sulla posizione di Bossi. Ora, in seguito alla crisi dell'alleanza, l'ex premier ha scoperto l'importanza dell'asse con il Pd, le due grandi forze bipolari. È un gioco in cui tattica e strategia, se vogliamo chiamarle così, si mescolano. Ricorda in parte l'attitudine di Berlusconi verso la Bicamerale presieduta da D'Alema, nel lontano 1997-'98.

Anche allora il capo del centrodestra cercò in un primo tempo l'intesa a due con l'altro maggiore partito, ma questo non gli impedì di buttare all'aria il tavolo quando ne ebbe la convenienza, impedendo alla commissione di raggiungere qualsiasi risultato. Oggi Berlusconi sa bene quanto il percorso delle riforme istituzionali ed elettorali interessi al presidente della Repubblica. La sua apertura agli avversari di ieri ha perciò questo significato: non contraddire Napolitano, mostrarsi operoso e guadagnare tempo evitando che il suo partito, il Pdl, si logori più del necessario; anzi, se possibile, Berlusconi

cercherà di logorare gli altri. In seguito, ciserà sempre tempo per scegliere: un accordo generale con la sinistra e il "terzo polo", ovvero un'intesa parziale, oppure nessuna intesa. Dipenderà dalle circostanze.

Ne deriva che in questo quadro è necessario tener d'occhio le prossime amministrative. Il loro risultato non sarà privo di riflessi sul negoziato in corso. I sondaggi al momento sono molto negativi per il partito berlusconiano. Ma occorrerà verificare se e come sopravviveranno le alleanze locali fra Pdl e Carroccio, poi contare i voti e studiare la mappa del potere quale emergerà dalle urne. A questo punto va messa sulla bilancia la riforma delle istituzioni. Riduzione dei parlamentari, fine del bicameralismo perfetto... Temi di notevole rilievo costituzionale su cui oggi non c'è l'ombra di un accordo. Ma se l'intesa sulla Costituzione è preliminare alla riforma elettorale, come sostiene Calderoli, è chiaro che la trattativa si complica e i tempi si allungano. In altre parole è necessario avere le idee chiare su quale sistema politico si vuole consolidare dopo le elezioni del 2013, quando il ruolo di Monti dovrebbe esaurirsi (e anche su questo non c'è unanimità).

Emanuele Macaluso scrive sul "Riformista": «In ogni caso, il bipolarismo domestico e addomesticato non ha più senso». In effetti è il punto. Ma non significa che qualcuno sappia cosa c'è dietro l'angolo. Casini, ad esempio, parla di «una tipologia di governo di armistizio che deve durare 4 o 5 anni». Qualcosa che assomiglia alla grande coalizione, favorita senza dubbio da una legge proporzionale. Bersani ripropone invece su "Repubblica" il «patto di coalizione» perché «non possiamo andare in campagna elettorale proponendo governissimi». Quindi pensa tuttora ad alleanze con Vendola e Di Pietro. Due prospettive molto diverse. La sintesi è tutta da inventare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. La sinergia tra i controllori migliora la selezione delle attività da verificare **Pag. 35**

Ministero, Inps e Inail aumentano lo scambio dei dati

Nel 2011 individuati 118mila lavoratori in nero

IL BILANCIO

Lo scorso anno gli ispettori hanno visitato 244mila 170 imprese e hanno riscontrato irregolarità nel 61% dei casi

Davide Colombo

ROMA

■ Dalle direttive Sacconi del 2010 ai nuovi impegni di coordinamento delle attività di controllo sulle imprese (articolo 14 del decreto «Semplifica Italia») la strategia non cambia. Semmai si affina e si rafforza, anno dopo anno, la sinergia tra i controllori, basata su un sempre più intenso scambio di dati e profili delle imprese, con tanto di definizione «ex ante» del cosiddetto profilo di «rischio irregolarità» delle aziende che vengono individuate per verifiche sempre più mirate.

Si devono leggere in questa prospettiva i risultati dell'attività di vigilanza messa in campo nel 2011 dal ministero del Lavoro, dall'Inps, dall'Inail e dall'Enpals con il supporto aggiuntivo della Guardia di Finanza. Una forza ispettiva complessiva di 3.300 addetti (più 423 militari dell'Arma dei Cara-

binieri) ha visitato 244.170 aziende per lo più di piccole dimensioni trovando irregolarità in 149.708 casi (il 61% del totale). Rispetto all'anno prima il numero delle verifiche non è cambiato (il calo è dello 0,09%) ma la maggiore e migliore selezione degli obiettivi ha consentito di raggiungere risultati importanti.

Nel corso delle ispezioni sono stati individuati 278.268 lavoratori irregolari, un dato che «testimonia una buona incisività dell'azione di controllo» ha detto il direttore generale delle Attività ispettive del ministero del Lavoro, Paolo Pennesi.

I lavoratori in nero individuati ammontano a 105.279, cui vanno aggiunti circa 13.000 lavoratori individuati dalla Guardia di Finanza, per un totale di 117.955 lavoratori in nero.

Si tratta di una cifra in «evidente diminuzione rispetto ai 151mila lavoratori dello scorso anno», ha sottolineato Pennesi e tale fenomeno è fondamentalmente riconducibile, da un lato, alla restrizione del campo di applicazione della normativa sanzionatoria (al solo lavoro subordinato) e, dall'altro, alla con-

trazione occupazionale che inevitabilmente incide pure sul sommerso e anche al notevolissimo incremento che hanno avuto le forme contrattuali di lavoro flessibile, in particolare in diverse Regioni del Nord. Importanti anche i risultati sul fronte del recupero contributivo, anche se in flessione del 13% rispetto all'anno precedente, e pari al miliardo e 225 milioni euro, (somme accertate, non rimosse).

«Il coordinamento dei controlli che già viene effettuato - ha spiegato il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello - consente una sempre maggiore selettività delle imprese. Molte verifiche sono state fatte sulle cosiddette imprese "apri e chiudi", o su quelle che regolarizzano i dipendenti solo dopo un incidente più o meno grave». Il caso dell'Inail è significativo: con soli 300 ispettori sono stati effettuati controlli in 22mila piccole imprese che avevano un «profilo di rischio» elevato e, in effetti, sono stati riscontrati 18mila casi di irregolarità. I settori dove il «nero» è maggiore restano quelli dell'edilizia e del terziario, del commercio e delle stazioni balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del lavoro irregolare

I risultati dell'attività ispettiva effettuata l'anno scorso (dati nazionali)

Ente	Aziende ispezionate	Aziende irregolari	N. lavoratori irregolari	N. lavoratori totalmente in nero	Recupero contributi e premi evasi in euro
Ministero del Lavoro (*)	148.553	73.789	164.473	52.426	165.479.636,00
Inps	73.722	57.224	56.660	45.036	981.438.778,00
Inail	21.201	18.145	48.716	7.509	56.548.902,00
Enpals	694	550	8.419	308	21.698.122,62
Guardia di Finanza	-	-	-	12.676	-
Riepilogo Generale	244.170	149.708	278.268	117.955	1.225.165.438,62

(*) I dati non comprendono i risultati della Regione siciliana

Fonte: ministero del Lavoro



Confindustria, Riello fa spazio a Bombassei

Domani duello con Squinzi. De Benedetti: "Ha fatto grande Brembo, è l'uomo giusto"

"Farò una squadra di eccellenze, molto stretta sul modello di governo dei professori"

ROBERTO MANIA

ROMA — Andrea Riello rinuncia a sorpresa alla corsa per la presidenza della Confindustria. «Non faccio un passo indietro, ma di lato. In questo momento terribile ho deciso di non continuare, due candidati bastano e avanzano. Bisogna dare un esempio di sobrietà», ha detto ieri a Mogliano Veneto davanti ai 65 rappresentanti degli imprenditori del Triveneto.

A questo punto in pista per la successione a Emma Marcegaglia restano i due lombardi Alberto Bombassei, il metalmeccanico presidente della Brembo, e Giorgio Squinzi, il chimico patron della Mapei. Una sfida a due, dunque, come molti pronosticavano. D'altra parte, Riello, con una campagna elettorale partita molto tardi e priva di particolare convinzione, non era riuscito a raccogliere oltre i potenziali voti del Veneto. Che, libero dai vincoli del sostegno a una candidatura di bandiera, dovrebbe appoggiare per la stragrande maggioranza Bombassei, vicentino di nascita, ma soprattutto più vicino agli umori dei piccoli imprenditori nordestini. Anche se, va detto, ieri sia il presidente degli industriali veneti, Andrea Tomat, sia quello dei vicentini, Roberto Zuccato, hanno dichiarato che decideranno sulla base delle proposte dei due candidati. Solo il presidente di Pordenone, Michelangelo Agrusti, ha detto di distare con il patron della Brembo. E con Bombassei si è schierato pubblicamente il presidente del Grup-

po editoriale L'Espresso (editore di Repubblica), Carlo De Benedetti: «Alberto Bombassei ha tutte le caratteristiche per essere un grande presidente di Confindustria. È un grande imprenditore che da Bergamo è riuscito a fornire freni a tutto il mondo. Come presidente di Confindustria lo giudicheremo se verrà eletto».

Inizialmente, l'appuntamento di Mogliano Veneto doveva essere il primo confronto all'americana tra i tre candidati. Qualcosa nell'organizzazione non deve aver funzionato visto che Squinzi aveva già fissato per la stessa data un incontro in Toscana. Alla fine il palcoscenico è stato tutto per Bombassei, convinto di essersi rafforzato: «Questo "passo a lato" credo che mi faciliti il percorso per mantenere la maggioranza dei consensi che stiamo raccogliendo in giro per l'Italia». Si dice che lo stesso Riello possa entrare a far parte dell'eventuale squadra di Bombassei. Il quale, tuttavia, ha smentito qualsiasi accordo preventivo. «Se sarò eletto presidente farò una squadra di eccellenze, molto stretta sul modello di quella del governo dei professori».

La partita, dunque, è ancora molto aperta e si concluderà solo il 22 marzo quando i tre saggi (Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti) presenteranno alla Giunta l'esito della consultazione tra la base confindustriale. Un test per tanti versi decisivo sarà quello di domani in Assolombarda, l'associazione territoriale più importante dell'arcipelago confindustriale: Bombassei e Squinzi illustreranno separatamente i loro programmi agli industriali milanesi. La maggioranza dei quali, per quel che trapela, starebbero con Squinzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



BOMBASSEI
Alberto Bombassei, patron di Brembo e candidato alla Confindustria



RIELLO
Andrea Riello, industriale veneto che appoggia Bombassei



SQUINZI
Giorgio Squinzi, patron di Mapei che piace ai business di chimica ed energia



Il caso

Il marchio tatuato
in cambio di sconti

Testimonial a vita un tatuaggio sul corpo in cambio dello sconto

L'ultima frontiera del marketing di una firma per giovani

**Il simbolo può
essere stampato
ovunque, piccolo
o grande. Ma deve
essere soltanto uno**

**Il corpo umano
per gli spot sembra
quasi un rito tribale
che serve a una
identificazione**

MARINO NIOLA

MARCHIATI a vita per uno sconto del venti per cento. Anche questo a vita. È la trovata senza precedenti dei creativi della Marc Ecko Enterprises, gruppo globale di Lifestyle & Entertainment di culto. Che offre uno sconto permanente su tutti i prodotti del brand a chi si fa tatuare uno dei due logotipi del marchio. L'offerta è valida solo se il tatuaggio è indelebile.

ED È eseguito a regola d'arte, con tanto di certificazione. Colori, dimensioni e sfondi sono a scelta del cliente. Che deve semplicemente scaricarsi i loghi da internet e andare a farsi imprimere sull'epidermide quello prescelto. Non più di uno perché, recita il regolamento, l'offerta non è cumulabile. Né, ovviamente, cedibile. In compenso riscuotere il bonus è semplicissimo. Basta andare alle casse degli Ecko stores, presenti in USA e Portorico, ed esibire il marchio. Ovunque esso sia. Bicipiti o glutei, lato A o lato B, poco importa.

In questo modo i fanatici del brand si trasformano automaticamente in spazi pubblicitari viventi. E, a giudicare dalle foto pubblicate sul sito ufficiale della casa, i testimonial non si mostrano certo avari di sé. Niente furbate, come loghetti infinitesimali, mimetizzazioni escheriane, ologrammi indecifrabili. No, i volontari del rinoceronte si sono dati senza risparmio. Offrendo ampie superfici della loro pelle. Forbici sarto-

riali che scintillano su schiene iperbolicamente palestrate, rinoceronti che galoppo trionfalmente su pettorali ampi come praterie.

Tutto questo va molto oltre la semplice pubblicità. È un patto per l'eternità scritto a caratteri indelebili. Che intercetta i nuovi usi e costumi delle tribù contemporanee e li mette al servizio di una strategia di vera e propria identificazione tra il marchio e la persona. Un cortocircuito fisico ed emotivo che tocca profondamente la sensibilità contemporanea. Facendo leva sulla passione dilagante per il tatuaggio, che negli States ha raggiunto livelli da primato. Secondo una stima recente del quotidiano Usa Today il ventiquattro per cento della popolazione tra i diciotto e i cinquant'anni ne ha almeno uno. A conferma del fatto che oggi, nella società dell'immagine, il corpo nudo e crudo non significa abbastanza. E che certe forme di estetizzazione di sé sono a tutti gli effetti un nuovo linguaggio criptato, un sistema di geroglifici planetari ormai ampiamente trasversali, interclassisti, intergenerazionali. Una volta a incidersi segni e disegni sulla pelle erano solo le umanità stigmatizzate e marginali. Come carcerati, zingari, malviventi. Oppure gruppi che si scrivevano addosso la propria appartenenza sociale, come nelle tribù primitive. Che spesso si distinguevano le une dalle altre proprio dal tipo di colori e simboli che fa-

cevano assomigliare uomini e donne ad altrettante carte da gioco.

Oggi il mondo tribale e quello globale si toccano sempre più da vicino. E si scambiano codici e segnali fino a confondersi. Fino a far combaciare i lembi più estremi della storia. Nell'idea di una fidelity card incarnata, incisa sulla pelle vita natural durante, riaffiora l'orizzonte arcaico della marchiatura. Non è un caso che il significato originario del termine brand sia proprio il marchio a fuoco impresso sui capi di bestiame e sul corpo degli schiavi. Un'impressione viva che la società dell'individualismo di massa rende però volontaria e personale. Trasformando ciò che sembra un residuo di passato in un annuncio di futuro. Un futuro anteriore nel vero senso della parola. Perché rideclina gli elementi tradizionali di queste pratiche, che servono a riconoscersi, a dichiararsi, a identificarsi, a differenziarsi, secondo le regole della nuova grammatica globish. Che cambia senso a quei codici particolari e li rende universali. Li replica all'infinito, traducendo antichi caratteri etnici e locali nell'alfabeto somatico di un'inedita comunità immateriale. Non più face to face ma face to facebook. Questo è il vero problema del presente. Rimane unico senza rimanere soli. Ecco perché basta l'offerta di un misero venti per cento a convincere dei testimonial a vendersi anima e corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funziona

1 IL SITO

Una schermata evidenzia la cifra del 20%: lo sconto per il testimonial fai-da-te, basterà offrire una parte del proprio corpo per il brand

2 IL MARCHIO

Due i simboli che appaiono sul web da poter scaricare: un rinoceronte o un paio di forbici. Basta un "download" per poi andare dal tatuatore

3 LA TESSERA

Fatto il tatuaggio ci si presenta in uno dei negozi Ecco, certificato alla mano, e si ottiene lo sconto permanente del 20%

4 IL TATTOO

Il tatuatore esegue il lavoro con ogni regola d'arte, rilasciando il certificato. È permesso solo ai maggiorenni



Pubblicità trasgressive



LA PIZZA

Un'agenzia americana ha lanciato l'idea di stampare slogan sulla crosta della pizza, uno spazio finora non considerato



IL CAMPIONE

Nick Symmonds, campione degli 800 metri, ha lanciato un'asta sul web offrendo la sua spalla per un tatuaggio-spot



L'ELEMOSINA

A un semaforo di Milano un signore chiede l'elemosina con la maglietta che reclamizza la ditta di un amico. Non è il solo